

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 89 (2017)
Heft: 5

Artikel: Difesa della democrazia e democrazia della difesa
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737287>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Difesa della democrazia e democrazia della difesa

Limiti, contrapposizioni, convergenze



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

Capo-comunicazione STU

Vi sono momenti in cui anche chi è da sempre un convinto assertore della democrazia diretta si trova confrontato con quelli che appaiono (e in parte sono effettivamente) i suoi limiti. Capita quando si ritrovano in gioco insieme, da un lato gli elementi costitutivi della sovranità popolare e dall'altro le condizioni per assicurarne la sua esistenza e continuità. Ad esempio quando i cittadini sono chiamati alle urne per decidere se assicurare o meno gli strumenti indispensabili alla difesa del Paese, condizione irrinunciabile della sua sovranità in quanto Stato (e quindi della possibilità per cittadine e cittadini di continuare a far valere la loro volontà in quanto Popolo Sovrano). Il meccanismo, fondamentale ma primario, della contrapposizione fra due sole opzioni – il “sì” o il “no” – finisce così sovente per disegnare dei fronti che possono rivelarsi profondamente divisi al loro interno sui principi fondamentali, ma coagulati da una convergenza di motivi molto diversi, su piani diversi.

In questo senso l'ultima votazione popolare sull'acquisto del nuovo aereo da combattimento ha offerto un esempio illuminante: dalla parte del “no” si sono ritrovati antimilitaristi integralisti, oppositori più tiepidi ma preoccupati per le paventate ricadute sulla spesa sociale, ufficiali di fanteria convinti che l'operazione risucchiasse mezzi finanziari negati alla loro arma, politici di varia



estrazione attenti soprattutto ai giochi fra i vari schieramenti e qualcuno deciso a “dare una lezione” al capo del DDPS del momento. E fu la vittoria di una spuria alleanza, destinata a dissolversi all'indomani del voto, lasciando dietro di sé solo il vuoto.

Paradossalmente risultava molto più chiara – e per certi versi “onesta” – la contrapposizione netta e radicale innescata dalle iniziative per l'abolizione dell'Esercito. Ponevano una questione di principio a cui tutte le altre considerazioni (finanziarie, tecniche ecc.) risultavano subordinate, anche agli occhi del cittadino meno attrezzato per comprenderne le molte implicazioni. In effetti il verdetto, in quei casi, era stato nettamente più chiaro e comprensibile per tutti.

Resta l'obiezione di principio: *la votazione sul Gripen ha lasciato la casa degli svizzeri non senza tetto, ma con un tetto vecchio e pieno di buchi, con*

il quale dobbiamo volenti o nolenti arrangiarci, sperando che Giove Pluvio (in questo caso Marte) ce la mandi buona negli anni a venire. Ma se dovesse cambiare improvvisamente di umore (come fa spesso) anche dalle nostre parti, che cosa succederebbe? Una cosa succederebbe sicuramente: molti di coloro che hanno detto “no” al nuovo aereo sarebbero i primi a lamentarsi per le debolezze del nostro apparato di difesa. Rispondere che è anche colpa loro, occorre dirlo, a quel momento servirebbe a bene poco. Figuriamoci nel malaugurato caso in cui, magari per effetto di una momentanea congiura di circostanze, l'avesse spuntata addirittura la rinuncia all'esistenza stessa della difesa armata. Vengono i brividi solo a pensarci!

Non sarebbe meglio, quindi, evitare di sottoporre al giudizio popolare questioni esistenziali (Esercito sì, Esercito no) o “troppo tecniche”, evitando così

**Abbiamo aggiunto all'IT
il nostro valore più grande.**

IT SOLUTION +
PASSION =
FINCONS GROUP

Francesco Moretti
Deputy CEO FINCONS GROUP

Conoscenza dei business in cui operiamo, competenze specialistiche, metodo: la nostra base è questa. Solida. Ma è la passione la nostra marcia in più, quella che ci ha fatto crescere e ci fa essere da 30 anni un punto di riferimento irrinunciabile per tante imprese leader.

La passione per il nostro lavoro: stare accanto ai manager, aiutarli a realizzare le strategie offrendo le soluzioni IT più innovative in tutte le fasi che compongono la catena del valore di un'impresa.

La passione per le risposte che fanno la differenza nella gestione del business.

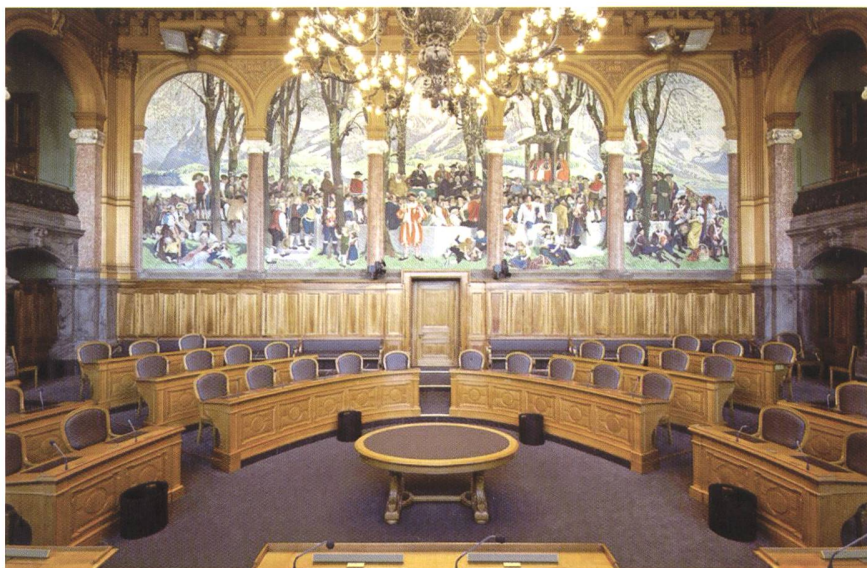


FINCONS
GROUP

You shape your strategies, we partner to achieve your goals!



www.finconsgroup.com



Sullo sfondo: *Die Landsgemeinde*, affresco di Albert Welter und Wilhelm Balmer, 1907-1914, Sala del Consiglio degli Stati, Palazzo del parlamento federale, Berna

di correre il rischio – per usare un'espressione colorita, utilizzata durante una delle campagne – di *mettere in mano al cittadino la sega con cui tagliare il ramo sul quale sta seduto?*

Porsi il problema è lecito. Ma occorre porlo nei suoi termini complessivi. L'Esercito svizzero difende un territorio, ma prima di tutto una certa idea della democrazia, che il sistema istituzionale elvetico esprime. La democrazia diretta di tale sistema è un pilastro fondamentale: indebolirla vuol dire indebolire la sostanza stessa di cui è fatto il nostro Paese.

Questo non significa che sia vietato pensare di introdurre dei correttivi nei meccanismi della democrazia diretta, non per "ridurla", ma per meglio valorizzarne i suoi elementi fondamentali. Che sono sì la libera espressione della

volontà popolare, ma anche l'ancoraggio in essa delle decisioni politiche: quando è il Sovrano a scegliere, è l'espressione indiscutibile dell'orientamento prevalente del Paese tutto (non solo di un parlamento o peggio di un governo, magari di minoranza). È lecito pensare di riaggiustare certi meccanismi, evitando ad esempio che questioni non essenziali o poste in termini ingannevoli siano messe sullo stesso piano di oggetti di rilevanza fondamentale. Anche perché, come diceva qualcuno con azzeccato sarcasmo, *non basta un referendum per abolire la Legge ... di gravità!*

Ma è un'operazione di ingegneria istituzionale molto delicata, da svolgere con estrema cautela e all'insegna delle dovute "compensazioni", evitando il problema opposto a quello evocato

sopra: che certi temi siano presentati come meramente "tecnici", quando hanno invece forti implicazioni politiche, solo per sottrarli al giudizio dei cittadini (vedi certi accordi internazionali). Alla fine è un po' come la questione dell'arma d'ordinanza conservata a casa. Non è più un caposaldo in termini di efficacia militare e si possono legittimamente pensare altre soluzioni. Ma è l'espressione di un rapporto di fiducia Stato-Cittadino che è unico, nel panorama internazionale, e che rende ogni milite concretamente responsabile della sicurezza collettiva. Ci possono essere delle derive (i balordi non mancano mai), ma il principio resta valido (viene da dire: oggi più che mai). Il voto del cittadino costituisce una specie di "arma a domicilio", che può sì produrre talvolta qualche danno, ma sostanzialmente un legame forte fra il cittadino e il suo Paese. È comprensibile che quando una votazione fa tremare le mura dell'edificio elvetico – così come quando un balordo impugna il Fäss e spara contro la casa del vicino – ci si ponga qualche interrogativo.

Ma togliere l'arma a chi la custodisce con cura (e con fierezza) evita che il balordo faccia qualche sciocchezza (magari usando una banalissima tanica di benzina)?

Togliere voce in capitolo a tutti perché qualche volta gli stonati prevalgono sarebbe una scelta saggia, in sintonia con la tradizione e i valori fondanti del nostro Paese? Non credo.

Meglio un coro che qualche volta non è intonatissimo, ma può e sa farsi ascoltare. ♦

